Report

IETM
Multi-location Plenary Meeting

01 October to 02 October 2020

a project by

nell'ambito del progetto Spazi al Talento

supported by

Fondazione CARIPLO

Co-funded by the Creative Europe Programme of the European Union

Un incontro dal vivo in tempo di pandemia

Organizzato dai soci locali Liv.in.g, Associazione Etre, Fattoria Vittadini, Progetto C.Re.S.Co. ed Effetto Larsen, l'Italian Hub del Multi Location Plenary Meeting di IETM è stato presentato dal vivo a Milano presso La Fabbrica del Vapore l'1 e il 2 ottobre 2020, con una due giorni di panel di esperti esterni, working group e talk, insieme alle sessioni digitali curate direttamente da IETM.
L'incontro è stato possibile anche grazie al sostegno di Fondazione Cariplo e all'ospitalità del Comune di Milano.

Alla multisede italiana hanno partecipato 65 professionisti e artisti provenienti da tutta Italia, il gruppo più numeroso di questo evento sperimentale di IETM.

Gli obiettivi dell'incontro sono stati:
- condividere aggiornamenti sulla situazione attuale dal contesto internazionale, sulle sfide, le opportunità e i finanziamenti per il settore culturale;
- discutere i temi più urgenti nell'ambito artistico dopo la complessa primavera che tutti abbiamo vissuto, una complessità sia a livello professionale che sociale.

Come annunciato dai coordinatori italiani, "prima ad essere colpita dalla pandemia e ancora uno dei Paesi che ne hanno sofferto di più, l'Italia sta affrontando un momento difficile - e il settore dello spettacolo non è stato risparmiato". La crisi legata alla diffusione del Covid-19 ha infatti messo in luce alcune vecchie debolezze del sistema culturale italiano, facendo scoprire ai professionisti dello spettacolo nuovi possibili modelli che possono portare a cambiamenti attesi da tempo.
Il Plenary Hub italiano, fortemente voluto dal vivo e in presenza dopo un lungo periodo di incontri esclusivamente virtuali, ha voluto puntare sia a ricollegare e rafforzare il rapporto tra artisti e professionisti locali e la comunità internazionale, sia a offrire ai nuovi interessati uno spazio per entrare in relazione con la comunità di IETM e costruire una delegazione italiana più grande, più ampia e diversificata all'interno del network, oltre che una lobby più forte in Italia sui temi internazionali in questi tempi storici eccezionali.

Opening Session: un dialogo tra comunità nazionali e internazionali

Il tema centrale della prima tavola rotonda è stato il rapporto tra la comunità nazionale e quella internazionale, insieme all'efficacia di un'azione di advocacy più forte e stratificata per spingere le istituzioni a prestare attenzione alle lotte e alle proposte dei settori culturali, anche a livello locale.

Questa sessione di apertura è stata infatti dedicata ai nuovi membri per presentarsi, porre domande sulla rete e ascoltare l'esperienza dei "vecchi" membri. Questa prima discussione ha fortemente riconosciuto alle reti europee e a IETM il loro ruolo essenziale: non solo nel sostenere le battaglie locali, dove il settore delle performing arts si scontra con i limiti di un contesto locale molto specifico (con spesso scarso riconoscimento e tutela del lavoro artistico), ma anche nel fornire modelli di ispirazione e uno spazio di confronto in grado di rafforzare il settore italiano nel condurle. La cornice di riferimento internazionale che IETM garantisce per i soci italiani è vista come un supporto fondamentale per le attività di advocacy anche locali, soprattutto in questi tempi critici.

L'orizzonte del dibattito non può più essere solo l'emergenza che abbiamo vissuto in primavera (e che stiamo vivendo drammaticamente oggi), ma la necessità di un cambiamento paradigmatico e in senso lato verso un futuro migliore per la cultura, il futuro della cultura.
Cristina Carlini, IETM advisor, ha sottolineato che l'aiuto dei colleghi internazionali e del network è davvero fondamentale per non tornare come prima: un tempo in cui il nostro lavoro non era protetto o valorizzato di più, né un tempo in cui i professionisti della cultura avevano raggiunto obiettivi di maggiore "sostenibilità" all'interno delle loro pratiche.

Questo deve essere un momento di forte e definitiva rottura: essere un network significa avere più coraggio nel prendere decisioni difficili e il Multi-Location Plenary Meeting di IETM mira esattamente ad essere un luogo dove possa avvenire sia lo scambio di opinioni sia un luogo dove coltivare la compattezza del settore, affrontando il nostro contesto sociale e la sfida contemporanei.

Panel Session: digitalizzazione, sostenibilità ambientale, IDEA, politiche europee

A partire dal panel proposto da IETM il 1° ottobre e dalle tematiche portate ai soci attraverso gli incontri di "Rewiring the network", il meeting dell'Italian Hub di Milano si è concentrato su alcuni temi di interesse internazionale che potrebbero essere al centro del futuro cambiamento anche per il contesto italiano.
Con il prezioso contributo di relatori esterni, il panel si è concentrato su: gli effetti e i potenziali impatti della digitalizzazione sul settore culturale (Luisella Carnelli, Fondazione Fitzcarraldo); la sostenibilità ambientale (Katia Costantino, Eco Reverb Sustainable Consultancy Agency); la diversità, l'uguaglianza di genere, l'accesso alla cultura (Giorgia Ohanesian Nardin, Fra De Isabella e AlexMcCabe, artisti) e l'ageismo (Riccardo Bernocco, Clash of Schools); le politiche europee e il Recovery Fund (Gabriele Rosana, Culture Action Europe).

1. Cosa abbiamo imparato dalla pandemia? La lezione del digitale

Luisella Carnelli, ricercatrice della Fondazione Fitzcarraldo, ha condiviso alcuni dati sugli effetti dell'emergenza Covid-19 sul settore culturale e performativo (Osservatorio Culturale del Piemonte). Le perdite economiche sono state enormi e pesanti per musei, teatri, istituzioni culturali: ci troviamo in una "tempesta perfetta" (come la definisce il sociologo canadese François Matarasso) all'interno della quale la perdita dei nostri punti di riferimento e di orientamento canonici si rivela occasione per rileggere i nostri possibili futuri.
È un momento di grande cambiamento: non solo il settore culturale, ma tutto il mondo è profondamente scosso. Se non ci sarà un ritorno alla normalità né allo status quo, allora dobbiamo imparare a "coesistere con il presente", citando il direttore artistico di kunstenfestivaldesarts a Bruxelles, Daniel Blanga Gubbay.
La situazione attuale ci pone nella prospettiva di riformulare il presente verso una nuova realtà temporanea e un futuro fluido: ci troviamo infatti di fronte a una serie di scenari possibili e abbiamo il potere di scegliere oggi le nostre priorità. Non abbiamo ancora gli strumenti né le visioni per un adeguato approccio interpretativo sul recente passato e sulla situazione odierna, ma questa crisi è un'importante opportunità per il mondo della cultura per rimodellare significati e costruire nuovi accordi di solidarietà e alleanze con altri settori: in questo contesto, è fondamentale ridefinire se stessi, dotarsi di nuovi strumenti e imparare a fissare obiettivi a lungo termine.

Quale ruolo può giocare la tecnologia digitale per lo spettacolo? Quali sono state le potenzialità degli strumenti digitali durante la pandemia per noi professionisti della cultura? In Italia e nel mondo abbiamo assistito al proliferare di tantissime attività virtuali spontanee: una manifestazione proattiva del mondo della cultura che è stata una forte reazione alla chiusura di teatri e spazi artistici che si sono rapidamente adeguati agli standard virtuali e hanno innovato i loro prodotti culturali, per rispondere, con qualità, alle esigenze del pubblico (gli incontri IETM, ad esempio, hanno dimostrato una sorprendente capacità di aggregazione tra i suoi membri in tutto il mondo, sperimentando nuovi formati).

Il digitale deve però essere riconosciuto come un ambiente problematico, con un suo linguaggio specifico che richiede competenze e conoscenze adeguate. Dobbiamo pensare a un empowerment strategico del personale delle nostre attuali organizzazioni per affrontare questa nuova sfida e sfruttarne gli impatti positivi.
Qualcosa da imparare nel prossimo futuro è come la "digital membership" si differenzia da quella fisica degli eventi on-life e come i nuovi modelli di business possano includere la monetizzazione della stessa accanto agli eventi dal vivo. Inoltre, ripensare la membership nell'ambito del digitale significa ripensare le dinamiche del nostro approccio relazionale, la nostra capacità di attivare processi empatici in un nuovo "ambiente" e di plasmare una nuova dimensione aggregativa, in equilibrio tra la necessità di contenere il contagio e una socialità ricca e degna di essere vissuta.

Questo ci può portare a definire un diverso ruolo della cultura nella nostra società, a imparare a riconoscere nuovi pubblici e mezzi di espressione e a costruire diversi modelli di business e di sostenibilità per produrre e proporre arte.

2. Non si tratta solo di economia. La "sostenibilità" nei contesti culturali

Parlando di sostenibilità, l'esperienza di Katia Costantino, fondatrice di EcoReverb Sustainability Consultancy Agency è stata una testimonianza importante. Il suo lavoro nel campo della musica dal vivo e la sua lunga esperienza professionale nel Regno Unito hanno messo in una prospettiva internazionale e intersettoriale l'attuale approccio italiano alla sostenibilità nel settore culturale.
Secondo la definizione proposta nel rapporto "Our Common Future", pubblicato nel 1987 dalla Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo (Commissione Brundtland) del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente, per "sviluppo sostenibile" si intende uno sviluppo che "soddisfa i bisogni della generazione attuale senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni".

Perché allora parliamo di sostenibilità pensando spesso solo all'economia?
Il concetto di sostenibilità è invece composto da tre parti interconnesse: economica, ambientale, sociale, come tre cerchi concentrici che attraversano le imprese, l'ambiente, i nostri contesti umani di interazione e organizzazione.

Abbiamo paura del cambiamento, ma la crisi sanitaria ha dimostrato di essere effettivamente interconnessa con il cambiamento climatico; sempre più spesso dobbiamo diventare consapevoli della nostra responsabilità nel prenderci cura di ridurre l'impatto dell'industria culturale sull'ambiente. Sono necessarie azioni immediate e gli artisti possono essere sia artefici del cambiamento che veri e propri influencer del cambiamento nelle abitudini e nei comportamenti collettivi.

Presentando l'esperienza di Musica Che Gira, un gruppo di professionisti dell'industria musicale che ha scritto un documento sulle difficoltà che l'industria musicale stava vivendo acuite dalla crisi della primavera, Katia ha riflettuto sulla figura del Sustainability Project Manager all'interno di aziende e organizzazioni culturali. Questo profilo, spesso presente nel contesto britannico ma le cui competenze sono meno riconosciute in Italia, è un consulente aziendale che si concentra, ad esempio, sulla riduzione dell'impronta di carbonio generata da un evento, sulla conversione energetica di un'organizzazione, e aiuta a pianificare un budget più verde all'interno del processo produttivo.

Il documento firmato da Musica Che Gira chiede anche alle istituzioni di assumersi la responsabilità di questo dibattito, al fine di implementare e sostenere queste buone pratiche su un livello più ampio; sostenere le organizzazioni pioniere che vogliono fare la differenza; condividere e promuovere l'idea che la sostenibilità ambientale non è più un lusso, ma dovrebbe essere una priorità anche nel settore culturale.

3. Accessibilità e inclusione: genere, disabilità, età

La sostenibilità dal punto di vista sociale ci porta al terzo tema, presentato dagli artisti Giorgia Ohanesian Nardin, Fra De Isabella, Alex McCabe e da Riccardo Bernocco di Clash of Schools: uguaglianza di genere, inclusione, accessibilità alla cultura, agismo e discriminazione nel settore culturale.

Giorgia Ohanesian Nardin, tradizionalmente formatasi nel mondo della danza occidentale e all'interno dei

principali network di danza in Italia e all'estero, si è concentrata sul concetto di "decolonizzazione del corpo e delle pratiche coreografiche" al centro della sua ricerca artistica come transfemminista e attivista queer, condividendo questo impegno politico ed estetico con Fra De Isabella, fondatore della Compagnia Strasse e collaboratore di Chiara Bersani. Alla conversazione hanno partecipato l'artista Alex McCabe, Mark Brew Company, e Riccardo Bernocco, fondatore dell'organizzazione di Clash of School, associazione che si occupa di accessibilità per i giovani professionisti del settore culturale.
Hanno condiviso con il pubblico le loro riflessioni sulla mancanza di inclusività del settore e sulla presenza di forti barriere d'accesso per identità non binarie e non occidentali nel mondo della produzione culturale, sottolineando quanto spesso la maggioranza bianca e cis-gender mantenga strutture di potere: ciò genera sia un problema di non-rappresentatività (assente o fuorviante), ma anche narrazioni dominanti che subordinano alcune soggettività nella loro dimensione stereotipica.
Queste barriere si possono osservare a partire dalla formulazione dei bandi rivolti agli artisti (che spesso escludono soggettività altre, ovvero quelle che differiscono dalla divisione binaria maschi-femmine), all'assenza di traduzioni che possano rendere più accessibili alle minoranze linguistiche o etniche alcune importanti opportunità di lavoro e di formazione.

Contrari all'uso di "quote" come strumento di rappresentanza per chi è considerato "minoranza", Giorgia Ohanesian Nardin e Fra De Isabella hanno descritto la loro pratica di responsabilizzazione dei loro interlocutori a un corretto uso del linguaggio nell'ambito lavorativo, a partire dall'esplicitazione dall'uso dei pronomi personali che ritengono sia preferibile per loro per superare il limite linguistico della lingua italiana e non dare per scontate le identità e ricondurle alla divisione binaria.

Il problema della rappresentatività e della legittimità dell'auto-rappresentazione è stato presentato al pubblico anche da Alex McCabe per quanto riguarda le persone con disabilità, analizzando le politiche di pari opportunità nel campo della danza; Riccardo Bernocco ha parlato della discriminazione delle giovani generazioni di professionisti della cultura che entrano nel settore, spesso in Italia discriminati per una pura questione di età e senza una valutazione effettiva di competenze.

4. Politiche europee per il settore culturale: quale posto per la cultura in The Recovery Fund?

Gabriele Rosana di Culture Action Europe ha introdotto il tema del Recovery Fund, cercando di rispondere a una domanda che è stata al centro del dibattito politico delle ultime settimane sia a livello nazionale che internazionale: c'è posto per la cultura all'interno di questi fondi? Gabriele Rosana ha sottolineato l'importanza per chi si occupa di politiche sovranazionali di non perdere il contatto con la realtà e con i territori, dove avviene la concreta attuazione dei temi tanto discussi tra Parlamento, Commissione e Consiglio Europei.

Ha presentato l'interessante processo di passaggio dal livello decisionale europeo a quello attuativo nazionale nell'ambito del Recovery Fund, mostrando ai partecipanti il ruolo cruciale che un'azione di advocacy dal basso verso l'alto potrebbe svolgere in Italia.
Il Recovery Fund (per tipologia di intervento e funzionamento) è lo strumento più insolito che

si potesse immaginare nascesse all'interno di un'organizzazione politica che esiste da più di 60 anni: il Fondo è davvero riconosciuto come un nuovo strumento di solidarietà e ha anche un profondo significato simbolico.

Il Fondo stanzia 750 miliardi tra sovvenzioni e prestiti per finanziare la ripresa degli Stati europei dal 1° gennaio 2021 al 2023. Parte del Recovery Fund, il Recovery Resilience Facility, ovvero più dell'80% del Recovery Fund, sarà assegnato direttamente ai Paesi membri. I criteri di assegnazione saranno quelli delle aree più colpite e dei settori più colpiti (e tra questi il settore culturale, come dimostrano i dati raccolti attraverso indagini e statistiche). Ogni Stato, per l'ottenimento di questi fondi deve presentare un dettagliato piano nazionale di resilienza e di recupero per ottenere i fondi del Fondo di recupero.
Il dialogo tra i governi e l'Europa è iniziato il 15 ottobre per valutare i piani nazionali elaborati dagli Stati membri. L'Europa ha fornito ai governi nazionali alcuni linee guida e tra queste "reskilling – upskilling", "efficienza energetica", "implementazione energetica", ma anche la necessità di confrontarsi con gli "stakeholder" di ciascun settore e questo potrebbe essere il collegamento per chiedere con forza ai Governi locali di essere coinvolti nel processo decisionale.

Anche se la cultura non è esplicitamente menzionata all'interno del Recovery Fund, c'è ampio spazio per un sostegno immediato ai settori culturali all'interno delle linee guida date per i progetti di recupero. Anche il settore culturale infatti fa parte delle macro aree di intervento individuate: CAE si aspetta che la Commissione tenga conto di questo punto nell'interfacciarsi con i governi nazionali e delle consultazioni con le parti interessate che si sono svolte a livello europeo.
A Bruxelles, il settore culturale chiede l'assegnazione di una percentuale esplicita del Recovery Resilience Facility: il Parlamento è un forte alleato di questa richiesta. Italia, Francia e Germania si sono già dichiarate disposte a destinare il 2%, promuovendo un'azione analoga agli altri Stati membri.
"I soldi ci sono", conclude Gabriele Rosana, i network europei stanno cercando di capire come e in che modo queste risorse possano rispondere a bisogni concreti: ci sarà tempo per un richiamo settoriale all'azione fino alla metà del 2021, cioè la scadenza per la presentazione dei piani nazionali.

Inoltre, il dibattito sulle condizioni di lavoro degli operatori culturali continua all'interno del piano React EU, uno strumento di sostegno ai lavoratori e alle piccole e medie imprese per l'estensione della cassa integrazione ai lavoratori atipici, ai liberi professionisti. Con IETM e il Parlamento, Culture Action Europe sta lavorando ad uno "statuto dell'artista" affinché si possa raggiungere una proposta per il miglioramento delle condizioni di lavoro dei professionisti della cultura nel quadro di un nuovo interesse per le politiche sociali.

Toolkit: una proposta concreta a partire dai gruppi di lavoro

Il giorno successivo ai panel, i partecipanti all' Italian Hub si sono divisi in gruppi di lavoro per identificare, a partire dalla discussione stimolata dai relatori esterni:
un preciso tema di azione;
una pratica da abbandonare;
una pratica da attuare;
un suggerimento di policy.

Grazie a Mirò, tutti questi input sono stati poi schematicamente raccolti e restituiti in un momento di condivisione pubblica dei lavori dei gruppi, un esercizio concreto con l'obiettivo di redigere un toolkit di buone pratiche e raccogliere idee per affrontare questi tempi difficili con nuove ispirazioni.

BENESSERE:
quali sono le condizioni che permettono agli artisti di lavorare con sufficiente attenzione verso se stessi e verso il proprio pubblico?

Pratica da abbandonare: l'abitudine comune di dire "sì" a qualsiasi condizione lavorativa, per visibilità o per paura di perdere opportunità di lavoro.
Pratica da implementare: la conoscenza dei diritti del lavoro tra gli operatori artistici e culturali, per poter chiedere un trattamento adeguato.
Suggerimento di policy: per le istituzioni, introdurre criteri per valutare il livello di benessere che le organizzazioni culturali garantiscono all'interno e all'esterno; per le organizzazioni culturali come settore, dotarsi di una valutazione etica comune e riconosciuta.

SOSTENIBILITÀ:
sostenibilità ambientale all'interno del settore culturale.

Pratica da abbandonare: eccessivo spreco di plastica, uso eccessivo di acqua. Importanza di prestare attenzione all'impatto della mobilità artistica sull'ambiente in fase di programmazione.
Pratica da implementare: informare e sensibilizzare artisti, professionisti e pubblico sulla sostenibilità ambientale e sulle varie possibilità di essere più "verdi". Investire in energia verde nei luoghi della cultura; offrire sconti agli spettatori che utilizzano la mobilità verde; pianificare una presenza più lunga nello stesso luogo invece di spettacoli di un solo giorno, coinvolgendo maggiormente anche le comunità locali.
Suggerimento di policy: tenere conto della sostenibilità ambientale nei bandi, in particolare promuovere la durata nel tempo rispetto alla dimensione quantitativa dell'offerta culturale, favorire la mobilità verde e lenta, dare sostegno agli investimenti verdi. Inoltre, mappare il contesto nazionale per comprendere lo stato dell'arte sul tema.

TERRITORI E COMUNITÀ:
il rapporto con le comunità locali e il contesto della nostra azione.

Pratica da abbandonare: non dare per scontate le esigenze della comunità, ma ascoltare e rigenerare ogni volta il rapporto con i luoghi e i pubblici.
Pratica da implementare: sul pubblico, coinvolgendo attivamente la comunità e prendendolo in considerazione quando si propone una pratica/programma. Per gli artisti, conoscere la comunità; informare sui precedenti progetti locali; dare visibilità ai progetti artistici di ogni comunità. Per l'organizzazione, condividere metodologie di processo basate sul coinvolgimento della comunità.
Suggerimento di policy: prestare attenzione alla legacy dei progetti e alla valorizzazione delle risorse esistenti.

Toolkit: una proposta concreta a partire dai gruppi di lavoro

ADVOCACY:
come utilizzare le risorse del Recovery Fund.

Pratica da abbandonare: bandire il clientelismo, evitare la divisione tra Ministeri; eliminare la nostra "subordinazione psicologica" come operatori culturali.
Pratica da implementare: chiedere un tavolo di consultazione non solo con il Ministero dei Beni Culturali ma anche con il Ministero degli Affari Esteri e dell'Istruzione, con obiettivo prioritario la destinazione d'uso del Recovery Fund; colmare il vuoto di dati sul settore; definire il ruolo e le funzioni di ogni parte del settore.
Suggerimento di policy: stabilire una nuova regolamentazione all'interno del settore a seguito della definizione delle funzioni, anche in relazione ad altri settori/UE e con un approccio di lungo periodo; valutare attraverso criteri abbinati alle nuove funzioni.

ACCESSIBILITÀ e DIVERSITÀ:
promuovere l'accessibilità e la diversità all'interno del settore.

Pratica da abbandonare: evitare il binomio maschile/femminile in ogni contesto, rendendo visibile questa scelta attraverso un'esplicita comunicazione delle identità non binarie; eliminare i criteri di età.
Pratica da implementare: consapevolezza del fatto che c'è sempre qualcuno escluso, anche nel migliore dei casi; stesura di "schede tecniche" dei progetti artistici che includano l'uso corretto del genere e la tutela delle diversità; esplicitazione pubblica delle scelte che ogni organizzazione opera sul tema; chiedere ai partner di sottoscrivere queste pratiche quando lavorano con noi.
Suggerimento di policy: finanziamento di un progetto di ricerca per la definizione di un toolkit IDEA da realizzare in Italia; finanziamento del ruolo di "ambasciatori IDEA" per la formazione delle organizzazioni del settore; definizione di un processo di turnover del settore, promuovendo l'accesso delle giovani generazioni.

RICERCA ARTISTICA:
comunicare la dignità della ricerca artistica come parte necessaria della produzione.

Pratica da abbandonare: l'idea che la ricerca sia un segreto; la sovrapproduzione; l'incapacità di dare un valore economico al prodotto/processo artistico.
Pratica da implementare: creare un archivio delle nostre opere; definire e comunicare la propria ricerca artistica come una peculiarità.
Suggerimento di policy: definire la ricerca artistica come valore comune; finanziare un'organizzazione/progetto finalizzato a sostenere la ricerca artistica e a renderla visibile anche attraverso l' interazione con altri settori.

Italy Milan

layout: neo-studio.it

IETM
Multi-location Plenary Meeting

01 October
to 02 October
2020